

COMUNITÀ

Dialoghi

La legge sullo stalking e i femminicidi

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Lui era seduto sul muretto di recinzione della villa. L' hanno ammanettato senza opposizione alcuna. È rimasto muto. Rimangono due figlie di 20 e 23 anni. Una volta si parlava di uxoricidio, oggi si chiama femminicidio. Sta di fatto che nella maniera più atroce, o rapida e «tradizionale», si aggiungono violenti fatti in una compulsiva sequela delittuosa e macabra.

DORIANA GORACCI

Impietosamente la cronaca ripropone l'idea per cui bisognerebbe sempre prendere tremendamente sul serio le minacce e il dolore di chi non riesce ad accettare una separazione e la necessità di migliorare, rendendola più agile, più efficace e più completa, la legge attuale sullo stalking. Impietosamente, negli stessi giorni, la cronaca parlamentare propone la superficialità e la

disinformazione dei parlamentari che, per «svuotare le carceri», proprio quella legge deformano e svuotano. Rendere impossibile la detenzione preventiva di chi è accusato di stalking significa infatti definire una situazione in cui le forze dell'ordine e la magistratura potrebbero trovarsi senza risorse di fronte a dei delitti annunciati. Il che sembra a me particolarmente stupido se si pensa che quelli di cui si parla sono delitti passionali commessi, in genere, da persone che perdono il controllo di sé transitoriamente. Persone di cui si può pensare che, a distanza di tempo, ringrazieranno chi li ha fermati. Insieme agli innocenti (i figli) che di questa tragedia sarebbero stati vittime. Tutta questa materia, io penso, ha bisogno di una rivisitazione urgente. Tenendo conto di quello che sappiamo sulla psicopatologia dei traumi affettivi.

Dio è morto

Con gli occhi di Libera nelle terre di mafia

Andrea Satta
Musicista e scrittore



«QUELLO CHE MI ASPETTO DAL CONGRESSO È UN DIBATTITO SERIO PER RINNOVARE LE RAGIONI E LA CREDIBILITÀ DEL PD, SENZA DEFINIRCI in relazione agli avversari - contro o a favore di Berlusconi, anche dopo la gravità della sentenza - ma rispetto alle esigenze del Paese e alle nostre capacità di interpretare responsabilmente il cambiamento.

Le regole per il Congresso ci sono, sono presenti nel nostro statuto, frutto di un lavoro collettivo che abbiamo svolto nel 2007. Sono state corrette negli anni - ma mai stravolte - fino all'opportuna modifica sollecitata da Bersani in occasione delle ultime primarie. Se proprio si ritengono utili ulteriori «aggiustamenti», si facciano, ma velocemente e con il consenso di tutti. Il Congresso deve consolidare le nostre ragioni fondative e non certo metterle in discussione, come accadrebbe se si stravolgesse il senso delle regole indicate dallo statuto.

Dobbiamo darci il compito, per tutte le fasi del nostro agire, di allargare più possibile la partecipazione. Riconoscendo un ruolo importante agli iscritti, ma condividendo le scelte decisive, come il segretario e la linea politica, con gli elettori, con le persone con cui condividiamo la vita di tutti i giorni. Dobbiamo ricacciare indietro ogni tentazione a chiuderci ed invece aprirci, rendere facile per ogni persona avvicinarsi a noi, scegliere di sostenerci, iscriversi, partecipare alle nostre scelte, votarci.

La responsabilità storica del Pd, quella che dobbiamo andare a dimostrare, sta nell'innovazione, nel cambiamento, nella partecipazione, nell'unire energie, saperi, competenze, far ritornare la voglia di essere parte di una comunità: un partito per governare l'Italia, una forza riformista, coraggiosa e aggregante, aperta alle italiane e agli italiani che vogliono cambiare.

Le regole che ci siamo dati prevedono anche che il segretario sia candidato premier. Mi pare naturale che il segretario lavori al meglio per rendere forte e credibile il Pd: per gestire questa fase difficilissima del governo Letta e, quando sarà il momento, per vincere le elezioni. Scegliamo perciò un leader nel senso più pieno del termine - questo serve oggi - senza temere di scendere in un partito personale. C'è la possibilità, e sta a noi praticarla, di una declinazione democratica della leadership, di una leadership forte ma sempre di servizio agli obiettivi comuni.

Ho usato anch'io molto spazio per parlare di regole. E invece, da subito, il cuore del nostro Congresso dovranno essere i contenuti, i valori, le proposte.

L'uguaglianza in questo momento mi pare un tratto distintivo decisivo. Siamo pieni di segnali di cattiveria sociale, dal razzismo all'omofobia, alla violenza sulle donne. C'è da ricostruire un senso di comunità accogliente, superando stereotipi e resistenze culturali, e scegliere integrazione, coesione, diritti, libertà, valore delle differenze. Scegliere come priorità di azione la libertà e l'autodeterminazione delle donne. Su questo vorrei sentire idee e proposte. E sull'investimento necessario sulla scuola, la ricerca, la cultura, fattori decisivi per ogni cambiamento.

Vorrei poi sentire proposte per i giovani, per rispondere alla crisi di lavoro e di speranze. Come difendiamo il lavoro che c'è e insieme ne creiamo di nuovo? Come restituimo valore al lavoro di tutti? Io sono convinta, e su questo mi piacerebbe ascoltare coloro che si candideranno, che sia necessario ripensare il nostro modello di sviluppo, con politiche industriali basate sulla sostenibilità, sul rilancio della manifattura, sull'esempio del made in Italy. Un modello di sviluppo sostenibile non solo italiano ma europeo, perché l'Europa è per noi l'unica dimensione possibile, l'unico modo per dare forza, nel contesto della competizione globale, ad un modello di crescita etico, rispettoso dell'ambiente e dei diritti, votato all'innovazione.

La crescita dovrà essere una delle priorità su cui il Congresso dovrà confrontarsi. C'è da guardare al futuro, alla missione che diamo al Paese. Il dibattito sia aperto, critico, propositivo nel modo più libero e democratico possibile, ma nessuno si sottragga mai all'obbligo di lealtà. Nessuno pensi mai di speculare sul governo per attrarre consensi. Letta è il nostro premier, e il nostro impegno, anche attraverso il Congresso, deve essere quello di rafforzare l'azione del governo sui nostri temi, mai di indebolirlo. Di massimizzare l'efficacia e insieme costruire la prospettiva.

Dentro le sue viscere hanno ritrovato Placido Rizzotto, sessantaquattro anni dopo. Tutto questo territorio racconta di notti stellate e atroci. Bellezza e orrore, coraggio e terrore. Io e il nostro caro Angelo, il pianista del Mandrione, ce lo siamo attraversato su due bici particolari, quella da passeggio del Sindaco e la mountain bike dell'assessore alla Cultura. Davide e Pierluigi, sono loro il cambio di passo di questa terra. Ora ci si può provare. Un gesto importante è stato portare in piazza «Il Palco a Pedali» dei miei Tetes con Libera di Don Ciotti e il «corto illustrato» Munnizza, dove Licio Esposito narra la vita, la morte e la nuova vita di Peppino Impastato. Salite e discese su per Portella della Ginestra, dove spararono a gente inerme nel '47 e dopo, come sempre, segreti e misteri. Poi ce ne siamo andati, con calma, verso una serie di villette confiscate alla mafia a Marina di Cinisi, proprio nel paese di Impastato. Io comodamente seduto sulla bici del sindaco Davide, Angelo, dannato sul sellino tosto e non regolabile della mountain bike dell'assessore Pierluigi. A loro vogliamo dare una mano. Vogliamo allestire una biblioteca per la città. «A San Giuseppe Jato serve un polmone di le-

galità» dice Pierluigi - «Carta da respirare» - dico io. «A trent'anni voglio fare qualcosa per la mia terra, ma a molti miei amici sembra un'utopia» riprende lui. «E tu avresti mai immaginato che un palco si poteva accendere di luce e suono con le pedale degli spettatori?» replico io. «È sconfiggendo l'ignoranza che si batterà la mafia» conclude Pierluigi, mentre riempiamo le borracce.

Nelle notti passate nei vari campi di Libera ho perso gli occhiali grigi di scena da «sulfarara», un paio di pantaloni di tela azzurra, il mio telefono cellulare bianco e pure le due biciclette, quella del sindaco e quella dell'assessore una nera e l'altra rossa. Abbiamo lasciato tracce. È per ritrovarci. Qui c'è acqua, qui c'è luce, la vita potrebbe ricominciare. Abbiamo cercato ovunque, tutti insieme, Luca e Angelo il pianista, Carlo e Stefano, Lorenzo, Luciano e Mauro, Francesco Citarda ed Elena Ciravolo, Angelo Sciortino e oltre cento ragazzi di varia Italia. Una di loro che veniva da Torino, mentre cercavamo, a un certo punto mi ha detto: «La speranza non è un disegno divino, è il fare degli uomini». Uomini come noi, sulle strade di Danilo Dolci.

A febbraio abbiamo perso voti tra i giovani e gli operai: il segnale è stato forte e chiaro. L'astensione, il non voto alla sinistra, il voto dato a Grillo, non esprimono solo un disagio e una protesta, ma una vera e propria estraneità rispetto alle istituzioni democratiche, una crisi di fiducia anche verso il nostro partito.

Così è potuto capitare che non abbiamo saputo intercettare non solo la domanda di cambiamento, ma neanche quella di giustizia e di solidarietà, che andavano emergendo sotto i colpi della crisi, nella crescente disperazione dei giovani senza lavoro e senza futuro, nella silenziosa dismissione del sistema produttivo, che lasciava a casa centinaia di migliaia di lavoratori adulti, nella progressiva diaspora dei cittadini dalla democrazia e dalle sue istituzioni. È mancata una cosa importante nella vita del Pd: la cura e l'investimento sui circoli e sulle realtà locali, la formazione continua, l'alimentazione etica dell'impegno politico. Diciamo con franchezza: pochi hanno pensato al partito in questi anni. Esso aveva bisogno non solo di una guida per l'esterno ma anche per l'interno. Epifani dice che adesso abbiamo bisogno di un segretario che si occupi a tempo pieno del partito. È difficile pensare che un segretario così possa evitare di occuparsi anche della società italiana. Dunque le due cose devono stare insieme. Io penso che il tema più urgente per noi sia quello di capire cosa debba fare adesso il Pd, con quali idee dovrà ripresentarsi presto al cospetto degli elettori, e a quali domande intenda dare una risposta. Ha scritto bene Reichlin in un recente articolo su l'Unità: il nodo più importante resta quello della «rappresentanza», la qualità e il senso del rapporto del Pd con i processi sociali, la sua vocazione ad esprimere le forze vive della società e del cambiamento. Ecco, allora, il senso della sfida che sta di fronte al prossimo Congresso: ridare credibilità al Pd, capacità di rappresentanza, passione per le idee, voglia di stare vicino alla gente.

L'intervento

Il Pd non si chiuda a discutere di regole

Mimmo Lucà



PER IL PD, IL CONGRESSO È UNA GRANDE OPPORTUNITÀ: PER RIGENERARE LA SUA IDENTITÀ, PER RITROVARE il senso della sua proposta politica, per rilanciare il dialogo con la società, per rinnovare ancora i gruppi dirigenti. Insomma l'occasione per riconnettere le sue idee e il suo progetto con la vita e le aspirazioni dei cittadini.

Stanno qui le ragioni per cui occorre fare presto e chiudere il percorso congressuale entro l'anno, come, per altro, annunciato dal segretario. E stanno qui le ragioni per cui ci serve una discussione aperta e larga sulle idee, che parta dai circoli, capace di coinvolgere gli iscritti, gli elettori, i cittadini impegnati nei mondi vitali della società. Guai ad impantanarsi in una discussione condominiale sulle regole e dare l'impressione di una chiusura su noi stessi.

Il congresso serve per lanciare e discutere una proposta per l'Italia, oltre che per eleggere il nuovo segretario. Alle primarie partecipa il popolo dei democratici, perché il partito è un patrimonio che non appartiene solo agli iscritti o agli aderenti.

Le regole si decidono insieme. Un'intesa si troverà, sono sicuro, ma occorre affrettarsi per mettere, da subito, la grande comunità dei de-

mocratici nella condizione di discutere dell'Italia e dell'Europa.

Non c'è dubbio che le difficoltà attuali del Pd nascono anche dal fatto che in questi anni è prevalsa la formula del partito proiettato sulla scata delle istituzioni, piuttosto che sul servizio delle istituzioni e, quindi, sempre più ridotto a strumento elettorale. È vero che il partito, Costituzione alla mano, serve anche a questo, ma, nel testo dell'art. 49, esso è concepito come una libera associazione di cittadini «per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale» e, dunque, come uno strumento della sovranità popolare che si organizza come parte politica tra le altre; non un comitato elettorale, proprietà di notabili o di gruppi di pressione. Questa fedeltà all'art. 49 è tanto più rilevante in un tempo in cui i cittadini hanno perso fiducia nella politica e nei partiti. Per questo è urgente riformare il Pd, senza attendere una nuova legislazione in materia, che pure è auspicabile.

Qui, vi è anche il segno di una sconfitta della mozione congressuale di Bersani (che anch'io ho sostenuto), uscita vincente nel 2009 proprio per la sfida lanciata sui temi del partito e che, invece, è rimasta lettera morta.

La credibilità e la buona salute di un partito esprimono anche la qualità e l'efficacia della sua proposta politica. Il partito è una comunità, un luogo in cui si promuovono e si discutono le idee, si elaborano proposte politiche, si ascoltano le istanze dei cittadini, si accoglie e si valorizza la voglia di partecipare, si fanno crescere capacità, responsabilità, passione, al servizio del bene comune.

Il nostro partito non è apparso sempre all'altezza di questo modello: litigiosità, carrierismo, correntismo, scarsa preparazione dei gruppi dirigenti hanno spesso caratterizzato la sua immagine, il suo profilo ordinario, allontanandolo dal rapporto con la vita quotidiana della comunità.

20124 Milano via Antonio da Recanate 2 tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2 tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103 tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 3 agosto 2013 è stata di 75.753 copie

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L tel. 06585571 - fax 0681100383

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Veasible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

L'intervento

Al centro l'uguaglianza: sia un congresso di contenuti

Valeria Fedeli
Vicepresidente
del Senato



QUELLO CHE MI ASPETTO DAL CONGRESSO È UN DIBATTITO SERIO PER RINNOVARE LE RAGIONI E LA CREDIBILITÀ DEL PD, SENZA DEFINIRCI in relazione agli avversari - contro o a favore di Berlusconi, anche dopo la gravità della sentenza - ma rispetto alle esigenze del Paese e alle nostre capacità di interpretare responsabilmente il cambiamento.

Le regole per il Congresso ci sono, sono presenti nel nostro statuto, frutto di un lavoro collettivo che abbiamo svolto nel 2007. Sono state corrette negli anni - ma mai stravolte - fino all'opportuna modifica sollecitata da Bersani in occasione delle ultime primarie. Se proprio si ritengono utili ulteriori «aggiustamenti», si facciano, ma velocemente e con il consenso di tutti. Il Congresso deve consolidare le nostre ragioni fondative e non certo metterle in discussione, come accadrebbe se si stravolgesse il senso delle regole indicate dallo statuto.

Dobbiamo darci il compito, per tutte le fasi del nostro agire, di allargare più possibile la partecipazione. Riconoscendo un ruolo importante agli iscritti, ma condividendo le scelte decisive, come il segretario e la linea politica, con gli elettori, con le persone con cui condividiamo la vita di tutti i giorni. Dobbiamo ricacciare indietro ogni tentazione a chiuderci ed invece aprirci, rendere facile per ogni persona avvicinarsi a noi, scegliere di sostenerci, iscriversi, partecipare alle nostre scelte, votarci.

La responsabilità storica del Pd, quella che dobbiamo andare a dimostrare, sta nell'innovazione, nel cambiamento, nella partecipazione, nell'unire energie, saperi, competenze, far ritornare la voglia di essere parte di una comunità: un partito per governare l'Italia, una forza riformista, coraggiosa e aggregante, aperta alle italiane e agli italiani che vogliono cambiare.

Le regole che ci siamo dati prevedono anche che il segretario sia candidato premier. Mi pare naturale che il segretario lavori al meglio per rendere forte e credibile il Pd: per gestire questa fase difficilissima del governo Letta e, quando sarà il momento, per vincere le elezioni. Scegliamo perciò un leader nel senso più pieno del termine - questo serve oggi - senza temere di scendere in un partito personale. C'è la possibilità, e sta a noi praticarla, di una declinazione democratica della leadership, di una leadership forte ma sempre di servizio agli obiettivi comuni.

Ho usato anch'io molto spazio per parlare di regole. E invece, da subito, il cuore del nostro Congresso dovranno essere i contenuti, i valori, le proposte.

L'uguaglianza in questo momento mi pare un tratto distintivo decisivo. Siamo pieni di segnali di cattiveria sociale, dal razzismo all'omofobia, alla violenza sulle donne. C'è da ricostruire un senso di comunità accogliente, superando stereotipi e resistenze culturali, e scegliere integrazione, coesione, diritti, libertà, valore delle differenze. Scegliere come priorità di azione la libertà e l'autodeterminazione delle donne. Su questo vorrei sentire idee e proposte. E sull'investimento necessario sulla scuola, la ricerca, la cultura, fattori decisivi per ogni cambiamento.

Vorrei poi sentire proposte per i giovani, per rispondere alla crisi di lavoro e di speranze. Come difendiamo il lavoro che c'è e insieme ne creiamo di nuovo? Come restituimo valore al lavoro di tutti? Io sono convinta, e su questo mi piacerebbe ascoltare coloro che si candideranno, che sia necessario ripensare il nostro modello di sviluppo, con politiche industriali basate sulla sostenibilità, sul rilancio della manifattura, sull'esempio del made in Italy. Un modello di sviluppo sostenibile non solo italiano ma europeo, perché l'Europa è per noi l'unica dimensione possibile, l'unico modo per dare forza, nel contesto della competizione globale, ad un modello di crescita etico, rispettoso dell'ambiente e dei diritti, votato all'innovazione.

La crescita dovrà essere una delle priorità su cui il Congresso dovrà confrontarsi. C'è da guardare al futuro, alla missione che diamo al Paese. Il dibattito sia aperto, critico, propositivo nel modo più libero e democratico possibile, ma nessuno si sottragga mai all'obbligo di lealtà. Nessuno pensi mai di speculare sul governo per attrarre consensi. Letta è il nostro premier, e il nostro impegno, anche attraverso il Congresso, deve essere quello di rafforzare l'azione del governo sui nostri temi, mai di indebolirlo. Di massimizzare l'efficacia e insieme costruire la prospettiva.